

Sant'Olimpia (Olimpiada), diaconessa di Costantinopoli

Commemorata il 25 luglio/1 agosto
Orthochristian.com, 8 agosto 2020



foto: nyblago.org

Sant'Olimpia nacque in un'importante famiglia di Costantinopoli, capitale dell'Impero bizantino. Suo padre era un senatore, sua madre era figlia di un prefetto del pretorio. Nella

sua giovinezza, si fidanzò con il prefetto della capitale. Il santo ierarca Gregorio il Teologo (389), che era stato invitato alle nozze, chiese perdono per non aver potuto partecipare alla celebrazione della famiglia, e le rivolse un "consiglio paterno", che lui stesso definì un "dono gentile", alla giovane sposa. Il santo ierarca Gregorio consigliava: "Onora prima Dio e poi il tuo coniuge: l'occhio della tua vita, il direttore delle tue intenzioni. Ama solo lui, porta gioia solo al suo cuore; inoltre, quanto più teneramente egli nutre l'amore per te, tanto più conserva una dedizione indistruttibile con vincoli di unanimità. Non permetterti licenze per amore del marito, ma solo ciò che è appropriato... Quando il marito è irritato, fai delle concessioni, e quando è stanco aiutalo con parole tenere e buoni consigli... Non importa quanto tu possa essere infastidita, non rimproverare mai il tuo coniuge di aver subito una perdita, perché lui stesso è il miglior acquisto per te... Considera tutte le gioie e le pene di tuo marito come le tue in comune. Lascia che anche le tue preoccupazioni siano in comune con lui, perché la casa diventa di conseguenza più grande. Sii estremamente saggia, ma non estremamente intelligente"... Sant'Olimpia fu sposata per soli 20 mesi. Diventata vedova, si rifiutò risolutamente di contrarre un secondo matrimonio, non prestando attenzione né alle persuasioni né alle minacce fatte dall'imperatore Teodosio il Grande, che voleva farla sposare con un parente, un giovane aristocratico. Il suo rifiuto fece arrabbiare l'imperatore, che ordinò al prefetto della capitale di sequestrare tutto il suo patrimonio - limitando l'uso delle sue risorse fino all'età di trent'anni. Sant'Olimpia accettò con calma quell'azione illegale. Inoltre, scrisse all'imperatore: "Sovrano! Mi hai mostrato misericordia degna non solo di un sovrano ma anche di un vescovo; sono stata liberata dalle molte preoccupazioni di prendermi cura di una proprietà. Per concedermi una gioia più grande, degnati di ordinare che tutto sia distribuito alle chiese e ai poveri. Ho a lungo temuto le propensioni alla vanità, che si manifestano così facilmente quando si regalano beni. Può darsi che le cose buone transitorie siano state in grado di allontanare il mio cuore dalle vere cose buone, quelle spirituali ed eterne". Teodosio si rese conto del suo errore e ordinò che le fosse restituito il patrimonio. Da quel momento in poi, Olimpia compì generosamente atti di carità a beneficio di monasteri, chiese, carcerati, esiliati, prigionieri di guerra e tutti i bisognosi. Il vescovo Palladio scrisse di lei come "la sua vera amica spirituale", in qualità di testimone oculare: "Ha dato via la sua immensa ricchezza, e ha semplicemente aiutato tutti, senza distinzione. Né le città, né i villaggi, né i deserti, né le isole, né le terre lontane furono prive della generosità di questa meravigliosa fanciulla ... [che] distribuì la sua elemosina in tutta la Creazione".

L'arcivescovo Nettario di Costantinopoli (predecessore di san Giovanni Crisostomo) elevò sant'Olimpia al rango di diaconessa... I doveri di una diaconessa comprendevano la cura dei sofferenti, delle donne sfortunate, l'insegnamento della Legge di Dio e l'assistenza durante lo svolgimento dei santi misteri su di loro... sant'Olimpia diede il buon esempio in tutti questi campi.

Non appena il santo ierarca Giovanni Crisostomo fu elevato al trono episcopale di Costantinopoli, sant'Olimpia divenne la sua più stretta amica spirituale. Pertanto, non appena la tempesta di disgrazie si abbatté sul santo ierarca, anche i suoi nemici si ribellarono contro di lei, accusandola calunniosamente di varie trasgressioni. Sebbene fosse palesemente ovvio che le accuse erano false (per esempio, fu accusata di aver appiccato il fuoco alla chiesa della Santa Sapienza, un'accusa assurda contro qualcuna che aveva costruito un certo numero di chiese con le proprie risorse) fu trascinata in vari tribunali,

cosa che le provocò non poca sofferenza, facendola ammalare. Sia lei che il santo ierarca Giovanni Crisostomo furono banditi da Costantinopoli. Morì in esilio nell'anno 410, subito dopo la morte del suo grande direttore spirituale, san Giovanni (407)... Il santo ierarca di Costantinopoli si lamentava e al tempo stesso la lodava: "Quali parole sarebbero sufficienti, quali storie dovrebbero essere raccontate, per raccontare ciò che hai sofferto dalla tua infanzia sino a oggi: ciò che hai sofferto per mano delle persone della tua famiglia, amici, nemici, parenti e non parenti, funzionari pubblici e privati e membri del clero? Dopotutto, si potrebbe trasformare il racconto di ognuna di quelle sofferenze in un'intera storia... In effetti, non hanno mai smesso di infliggerti vari tipi di mali fisici; dolori di gran lunga peggiori di una miriade di modi per infliggere la morte; innumerevoli insulti, invettive e calunnie non hanno mai smesso di esserti inflitti".

La vita santa di Olimpia è stata fonte di conforto e gioia per molti e un modello di emulazione da parte di coloro che cercavano le cose eterne. Il santo ierarca Palladio, vescovo di Elenopols, scrisse di lei: "Una vita senza vanità, un aspetto franco, una vera buona morale, un volto che mostra i suoi veri colori senza abbellimenti, un corpo esausto, un intelletto modesto, estraneo a discussioni altezzose, un cuore tranquillo, una vigilanza instancabile, un amore oltre misura, un gentilezza caritatevole immensa e illimitata, vestiti poveri, un'astinenza incalcolabile, come scopo la tensione verso Dio, speranze eterne, opere inesprimibili di gentilezza e carità. Tali erano i suoi ornamenti".